



GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Luxuria: è un karma che le leggi della CdL abbiano favorito l'Unione

■ Vladimir Luxuria, eletta di Rifondazione Comunista, scomoda il karma per spiegare quello scherzo del destino in forza del quale «di quelle leggi volute dal centro-destra forse pensando potessero servire loro, come italiani all'estero e premio di maggioranza, ne ab-

biamo usufruito noi».

Luxuria, «felice» del risultato conseguito sia come candidata che come partito, è convinta che se un voto soltanto è sufficiente per vincere in un sistema democratico, dal punto di vista politico il centro sinistra dovrà affrontare le difficoltà

che si manifesteranno per «garantire la stabilità, da basare specialmente sulla lealtà al programma scritto». Il transgender indica anche i primi passi che dovrà fare il nuovo governo: «Dimostrare di essere diverso dal precedente, essere coeso, responsabile e far tornare la politica al grande valore di fare il bene pubblico e non il proprio». Infine, «far sentire protagonista in Parlamento coloro che fino ad oggi non si sono sentiti rappresentati».



IL COMMISSARIO EUROPEO

Almunia: la sfida dell'Italia è il ritorno alla crescita economica sostenibile

■ «Il ritorno alla crescita economica sostenibile attraverso il rilancio della competitività e il risanamento delle finanze pubbliche è la sfida più importante alla quale l'Italia è confrontata». Lo dichiara a commento delle elezioni il Commissario europeo alla poli-

tica economica e monetaria Joaquín Almunia precisando: «A questo fine, il nuovo governo dovrà combinare l'attuazione rapida delle riforme strutturali necessarie e delle raccomandazioni del Consiglio in materia di disavanzo eccessivo».

Nexus, la notte dei numeri sbagliati

Tre diverse rilevazioni un risultato concorde ma errato. Così i sondagisti hanno deragliato

■ di Giuseppe Caruso / Milano

DISASTRO «Il dato degli exit poll ha risentito di una mancanza di storia sulla nuova legge elettorale e di una straordinaria affluenza alle urne». Alla Nexus, il consorzio che ha preparato gli exit-poll e le proiezioni elettorali, il giorno dopo provano a giustificare in qual-

che modo la loro piccola Waterloo. I telespettatori ricorderanno per molto tempo il volto e le parole di Fabrizio Masia, il direttore della Nexus, che in piena notte si rifiutava di dare il dato finale perché non c'era «nessuna certezza».

«Non so se sia una considerazione ironica o drammatica ma siamo nella totale impossibilità di dire chi ha vinto» ha detto Masia poco dopo l'una di notte di martedì, riferendosi in particolare al risultato del Senato in alcune regioni «queste sono le peggiori elezioni della storia...».

Qualcuno, come Nicola Piepoli, ha parlato dell'esistenza di una «correlazione tra il livello di istruzione e gli elettori di Forza Italia. La distanza tra gli exit poll e il dato definitivo della consultazione elettorale non è frutto di errori nell'esame dei dati. Il problema riguarda i particolari sottovalutati nel momento in cui sono state fatte le proiezioni. Tra questi c'è il livello culturale. I dati non sono stati corretti in base al grado di istruzione, il campione scelto per fare i sondaggi doveva essere diverso».

Alla Nexus sostengono piuttosto che queste elezioni hanno mostrato come «il mestiere dei sondagisti sia assai complicato. E' evidente a tutti che ci sono delle circostanze nelle quali la statistica non può dar ragione di un esito così ravvicinato». Sta di fatto che potrebbe essere l'inizio della fine per il consorzio nato dalla fervida immaginazione di Luigi Crespi,

ex sondagista di Silvio Berlusconi ed ex presidente di Hdc, società per il cui fallimento è finito in manette.

Crespi esprime «piena solidarietà ai colleghi della Nexus. Si sono trovati in una brutta situazione. Una situazione che, se devo dirla tutta, mi spinge a porre delle domande. La Nexus ha fatto tre rilevazioni: intenzioni di voto, exit-poll e poi proiezioni. Quindi telefonate per conoscere l'orientamento, simulazione di voto all'uscita dal seggio e poi un lavoro con i voti veri. Bene, in queste tre rilevazioni, tutti i partiti hanno preso i voti che poi, con variazioni minime, hanno ottenuto dagli scrutini del Viminale. Tutti tranne uno. I ds infatti sono gli unici che hanno perso tra i tre ed i quattro punti percentuali, come mai?».

«Partendo dal presupposto che la Nexus non aveva nessun interesse a mischiare le carte in tavola e che dopo quanto successo ieri probabilmente non lavorerà più, sarebbe interessante sapere cosa è accaduto realmente in Puglia e nel Lazio, dove è stato sperimentato il voto elettronico e dove la cdl ha vinto a sorpresa. C'era un incaricato del Viminale che con il pennino elettronico trasmetteva i risultati. Chi si sentirebbe tranquillo con una cosa del genere? Berlusconi grida al broglio e chiama gli osservatori internazionali. Bah...com'è il proverbio sulla gallina? Sarei curioso di conoscere il risultato trasmesso dagli scrutinatori di Puglia e Lazio dei ds alla casa madre e quanto poi gli è stato invece attribuito dal Viminale. Di sicuro, con questi risultati, «la robba» a Berlusconi non gliela possono più portar via. Ed a lui interessa raggiungere solo questo risultato, con qualsiasi mezzo».



Foto di Sandro Pace/Ap

NOTTE ELETTORALE

Oltre dieci milioni davanti alla Tv

■ / Roma

Oltre dieci milioni in prima serata e poi oltre quattro fino alle 2 (e forse anche più tardi, ma ce lo dirà l'Auditel di oggi). Sono gli ascolti da record della lunga notte elettorale in tv, tra Rai, Mediaset, La7. Ai quali va aggiunto, un ascolto dieci volte superiore al normale di Sky Tg24, che ieri mattina ha dato sin dalle 10 quei quattro decisivi seggi al Senato dei votanti all'estero, confermati a qualche ora di distanza dall'Unione, grazie al sondaggio di Piepoli.

Lo speciale *Porta a Porta*, ha fatto registrare in prima serata oltre 6 milioni e 22,9% di telespettatori, in seconda serata oltre 2 milioni e mezzo ed il 28,5%.

L'INTERVISTA DAVID LANE Il corrispondente dell'Economist: ora il centrosinistra si concentri sul risanamento economico

«Solo quando Berlusconi lascerà, crollerà Forza Italia»

■ di Gabriel Bertinotto

Se Berlusconi ha perso, è perché buona parte dei concittadini lo ha giudicato responsabile del fallimento economico del Paese. Ora sarebbe comunque urgente affrontare la grande anomalia del sistema politico italiano, che è l'assenza di una legge sul conflitto d'interessi. Queste alcune delle opinioni espresse in un'intervista all'Unità da David Lane, corrispondente Affari e Finanza in Italia della prestigiosa rivista britannica «The Economist», e autore de «L'ombra del potere», un libro dedicato al fenomeno Berlusconi.

Sulla copertina dell'ultimo numero dell'Economist, la settimana scorsa, campeggiava una scritta in italiano, «Basta», ed un chiaro invito ai nostri concittadini: «È tempo di licenziare Berlusconi». Ora Berlusconi rischia di essere licenziato anche dai suoi alleati, oppure lo salverà il fatto di avere ottenuto con Forza Italia un risultato considerevole?

«Non saprei dire. Certamente all'interno della Casa delle Libertà si aprirà un dibattito serrato. Fini, Bossi, Casini non saranno affatto contenti di passare all'opposizione, dopo essere stati cinque anni al governo».



Forza Italia è un partito anomalo, fortemente incentrato sulla personalità del leader e sull'impero finanziario di cui dispone. La sconfitta, seppure di misura, provocherà un collasso del partito, oppure anche qui vale il discorso precedente sul successo relativo di Forza Italia?

«Il collasso di Forza Italia avverrà quando Berlusconi, per un motivo o per un altro, mollerà. Finché lui decide di restare in politica e finché il buon Dio lo manterrà in vita, esisterà Forza Italia. Senza di lui Forza Italia non esisterà più, perché quel partito è la sua azienda politica. E quale padre padrone permette ai suoi figli e figliastri di discutere a chi spetta comandare? Entro Forza Italia potrebbe manifestarsi del malumore per la sconfitta, non un vero dibattito, che avverrà invece di sicuro fra le varie componenti della

coalizione di centrodestra». **Già nel '96 il centrosinistra avrebbe dovuto risolvere il nodo del conflitto d'interessi. Oggi è ancora l'anomalia italiana**

Conflitto d'interessi, ripetuti coinvolgimenti in inchieste giudiziarie e processi, fallimento della politica economica. Quale di questi tre fattori ha maggiormente influito nell'indurre gli italiani a voltare le spalle a Berlusconi?

«Soprattutto il fallimento economico, perché il premier non ha portato ai cittadini i risultati promessi, e molti di loro si sono sentiti ingannati». **Il conflitto d'interessi dovrebbe essere una priorità fra le altre, oppure «la» priorità per un governo di centrosinistra?**

«Doveva già essere una priorità nel 1996. Allora Berlusconi era distrutto, e si sarebbe potuto farla finita con quel brutto scherzo della sua presenza in politica. Invece fu varata la Bicamerale, e non se ne fece nulla. Ora bisognerebbe affrontare il conflitto d'interessi e risolverlo rapidamente. Ma dubito che accadrà. Questo perché la situazione economica è talmente grave che l'Unione sarà indotta a concentrarsi sulla riparazione dei guasti in quel settore. Altri argomenti che si imporranno saranno la guerra in Iraq, i rapporti con gli Usa, la politica europea. La questione del conflitto d'interessi potrebbe essere rinviata».

Pensi che ciò dipenda anche da una sottovalutazione della sua importanza? «Una sottovalutazione non dovrebbe esser-

ci, perché tutti hanno visto la prepotenza mediatica dell'uomo e del governo di destra».

L'Unione, così come la Casa delle libertà, è una coalizione composta di forze abbastanza eterogenee. Questo rappresenterà un problema, soprattutto considerando il minimo margine di seggi in più rispetto alla destra in Senato?

«Nel 1996 accadde proprio quello. Emersero divisioni interne, ambizioni personali, rivendicazioni dell'uno contro l'altro. Vedremo se il centrosinistra ha imparato da quella esperienza. Certo il modo in cui Bertinotti o D'Alema giocarono allora con la politica fu alquanto strano e dannoso, quasi masochistico».

Come valuti il programma dell'Unione? «È un programma complesso, frutto di compromessi necessari alla varie componenti dell'alleanza per affrontare assieme la prova elettorale».

Di cosa ha bisogno l'economia italiana per uscire dalla crisi? «Maggiore flessibilità sul lavoro, meno vincoli amministrativi, interventi sulla spesa pubblica e sulle pensioni, ed una nuova politica industriale. A quest'ultimo riguardo, sottolineo che l'Italia è in difficoltà perché la sua industria è ancorata al settore manifatturiero tradizionale, dove soffre la concorrenza delle esportazioni cinesi e indiane. Invece bisognerebbe finalmente puntare sull'alta tecnologia».

di Enzo Perini

Abbiamo deciso di rifarci.

Il 28 aprile esce il nuovo manifesto.
Un altro modo di conoscere il mondo.

